

La storia in carte

a cura di Edoardo BORIA (articolo apparso su LIMES –dic 2019)

I segnali che la Casa Bianca sta trasmettendo al mondo ci parlano di un tentativo, per quanto mal articolato e un po' schizofrenico, di generale disimpegno dalla scena politica internazionale.

Tuttavia, se la fazione dell'America First è recalcitrante a ogni idea di impegno in aree lontane, non sfugge a nessuno l'importanza di continuare a presidiare il giardino di casa» ovvero quell'America Latina che la geopolitica a stelle e strisce colloca nella categoria «estero vicino». Ogni intrusione lì è lecita. Anzi inevitabile. Si può anche sostenere l'opportunità di abbandonare teatri mondiali primari quali il Medio Oriente o il Nordafrica, ma proporlo per l'America Latina sarebbe eresia, non solo per l'analista ma persino per il cultore di geopolitica da bar (figura 1).

Il rapporto degli Stati Uniti con il proprio continente è morboso. Si pensi che fino all'ultimo decennio dell'Ottocento essi non possedevano alcuna proiezione strategica al suo esterno. Viziati dal privilegio di poter sfogare la loro vitalità con la conquista degli enormi territori del West, si erano arroccati nella dimensione continentale in qualità di novelli tutori del suo ordine (dottrina Monroe: «L'America agli americani», 1823). Non sentivano dunque il bisogno di esercitare egemonia al di fuori e, in generale, ogni idea di conquista diretta all'estero era ostracizzata. Anche l'elaborazione più significativa della loro politica estera, l'appena citata dottrina Monroe, era stata formulata essenzialmente a scopo difensivo per proteggere il proprio emisfero dalle potenze europee e non farsi risucchiare nei loro conflitti (figura 2).

Poi arrivò un'altra sensibilità, di cui fu principale portavoce il capitano Alfred Thayer Mahan che nel 1890 ebbe a scrivere: «Che lo vogliano o no, gli americani devono ora cominciare a guardare verso l'esterno. Lo esigono la sua produzione in aumento, il crescente sentimento popolare e la sua [dell'America] posizione geografica, tra i due Vecchi Mondi e i due grandi oceani». L'esortazione non cadde nel vuoto. Era la fine dell'isolazionismo degli Stati Uniti. Ciò fu possibile anche grazie alle relazioni personali dello stesso Mahan. Con il 25° presidente degli Stati Uniti William McKinley che guidò il paese nella vittoriosa guerra ispano-americana, Mahan ebbe una certa familiarità. Ma fu in particolare il successivo, Theodore Roosevelt, a essere molto attento ai suoi suggerimenti. Prima di diventare uno dei più famosi presidenti nella storia del paese, Roosevelt aveva frequentato alcune lezioni al Naval War College di cui Mahan era presidente e docente. Gli archivi documentano una corrispondenza regolare tra i due, con il presidente sempre più convinto delle potenzialità marittime degli Stati Uniti decantate dall'ammiraglio. In un'ottica imperialistica mossa da queste specifiche indicazioni di politica anti-isolazionista, gli Usa si lanciano in una serie di conquiste che saranno le basi per il loro decollo a potenza mondiale: il Mar dei Caraibi diventa un lago americano con l'occupazione di Portorico e Cuba nel 1898. L'egemonia nel Pacifico, che neanche il potente Giappone della seconda guerra mondiale riuscirà a scalzare, è preparata dal controllo di avamposti quali le Filippine, le Hawaii e altre isole come Samoa e Guam. Poi definitivamente sancita da quell'infrastruttura strategica che già i francesi anni prima avevano immaginato ma non erano riusciti a realizzare per carenza sia di adeguate soluzioni ingegneristiche sia di dotazioni finanziarie sufficienti (figura 3): la costruzione del Canale di Panamá, inaugurato nel 1914 (figura 4).

Mahan morì proprio in quell'anno, ma le sue teorie avevano creato le condizioni affinché gli Usa rimpiazzassero la Gran Bretagna come principale potenza marittima mondiale. Ciò avverrà di fatto al termine della prima guerra mondiale, evento che segna il passaggio del testimone, facilitato anche dalle

affinità tra i due paesi: il comune orizzonte di valori di derivazione protestante, la medesima cultura strategica di tipo talassocratico, la stessa adesione al libero commercio e alla liberaldemocrazia.

L'apice di questo atteggiamento interventista di stampo navalista indotto da Mahan si ebbe con l'idealismo internazionalista del presidente Woodrow Wilson, tanto convinto dell'approccio da promuovere nel 1916 il Naval Act per creare «una Marina seconda a nessuno». La linea era chiara: «L'America non può essere come uno struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia», disse mentre pianificava il decisivo intervento del suo paese nella prima guerra mondiale. Per dare seguito concreto alle aperture internazionali degli Stati Uniti, Wilson fondò dopo la guerra la Società delle Nazioni, predecessore dell'Onu, anche se i rigurgiti interni di isolazionismo impedivano l'adesione dello stesso paese promotore. Altre basi marittime si aggiunsero dopo la prima guerra mondiale (le Isole Vergini e le basi già inglesi in Giamaica e Bermuda) e poi durante la seconda (Antigua, St. Lucia, Trinidad e Guyana). Gli Stati Uniti si lanciarono senza timori alla conquista del mondo. Al contrario di quanto mostrano di fare oggi che si ritraggono nella loro tana continentale.

Fonte 1: Concerto por El Salvador e América Central, 21/Jan. Dia mundial de solidariedade com o povo de El Salvador, manifesto prodotto da GSAL-Grupo de Solidariedade com a América Latina e FMSPS-Frente Mundial de Solidariedade com o Povo Salvadorenho, Lisboa 1983.

Fonte 2: The Singer Seam Unites Two Continents, brochure pubblicitaria di una macchina da cucire per l'Esposizione Pan-Americana del 1901, Singer Manfg Co., 1901 (Cornell University Library).

Fonte 3: A. MYIONNET-DUPUY, Union des Deux Océans Atlantique et Pacifique,

le transit ouvert à travers la Republique de Nicaragua, Paris 1855, Andriveau-Goujon.

Fonte 4: Meeting of the Atlantic and the Pacific. «The Kiss of the Oceans», cartolina in rilievo, Isaac L. Maduro jr., Panama 1915 ca. 304

Honduras

Nicaragua

El Salvador

Guatemala

